

Il Sindaco di Ascoli Piceno Guido Castelli, ha il piacere di invitare la S.V. alla inaugurazione della mostra

“L'altra Europa – le radici cristiane dell'Europa”

Il 14 aprile 2018 alle ore 12,00 presso Area archeologica Palazzo dei Capitani del Popolo

un viaggio attraverso i passaggi culturali, storici, ed artistici che costruiscono nel tempo quel comune modo di sentire e di essere che è il fondamento e la ragione stessa dell'identità europea.



Comune di Ascoli Piceno
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE PER ATTIVITÀ PARTIGIANA

Europa, è, innanzitutto, un modo particolare di essere e di vivere, una specifica concezione del mondo, un modo di sentire comune che affonda le sue radici nelle grandi tradizioni che hanno formato ed informato la cultura europea. Una cultura che nasce dall'incontro delle due grandi tradizioni romana ed ellenistica con quella giudaico-cristiana che, raccogliendo l'eredità di ambedue le preserva attraverso il crogiolo dei difficili secoli seguiti alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, fino a restituirle a nuova vita la notte di Natale dell'ottocento d.c. con l'incoronazione di Carlo Magno e la nascita del Sacro Romano Impero. La mostra si prefigge il compito di illustrare questo processo storico. Vuol essere, quindi, un viaggio attraverso i passaggi culturali, storici, ed artistici che costruiscono nel tempo quel comune modo di sentire e di essere che è il fondamento e la ragione stessa dell'identità europea. Passaggi storici che tutti si ricollegano appunto alle radici cristiane dell'Europa.



IDENTITA' EUROPEA

“Non si può pensare di edificare un'autentica "casa comune" europea trascurando l'identità propria dei popoli di questo nostro Continente. Si tratta infatti di un'identità storica, culturale e morale, prima ancora che geografica, economica o politica; un'identità costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, acquisendo così un ruolo non soltanto storico, ma fondativo nei confronti dell'Europa. Tali valori, che costituiscono l'anima del Continente, devono restare nell'Europa del terzo millennio come "fermento" di civiltà. Se infatti essi dovessero venir meno, come potrebbe il "vecchio" Continente continuare a svolgere la funzione di "lievito" per il mondo intero?”

Benedetto XVI



«Maria custodisca le radici cristiane d'Italia e d'Europa affinché da queste i popoli traggano linfa per costruire il loro futuro. Protegga poi gli emarginati, gli esclusi, i deboli e tutti coloro che vengono schiacciati da una società che sacrifica l'uomo ad altri interessi»

Benedetto XVI

IL LAVORO

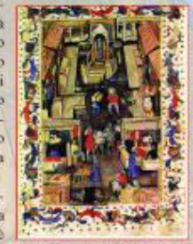


La società della Grecia antica, così come la società romana era una società schiavista, fondata sul "modo di produzione precapitalistico", cioè, sul lavoro meccanico e manuale delegato ad altri, a individui non considerati al pari dei cittadini liberi, ma alla stregua di macchine.

In Aristotele l'ozio coincide con le arti liberali, come insieme di attività riservate agli uomini liberi, e si carica di un significato di alto valore. Il Lavoro, inteso come attività manuale, meccanica (banausia), è, invece, considerato necessario allo sviluppo della comunità, ma non adatto al rango degli uomini liberi. Va, pertanto, riservato agli schiavi e agli artigiani. Lo stesso Platone nel dialogo Gorgia, fa dire a Callicle che chi svolge attività manuali va disprezzato, va chiamato banausos per offenderlo e che nessuno vorrebbe dare la propria figlia in sposa ad uno di questi personaggi.

Con il progressivo diffondersi ed affermarsi del cristianesimo all'interno dell'impero romano, si afferma l'idea dell'uguaglianza degli uomini davanti al Padre che è nei Cieli e ne derivano, lentamente, mutamenti radicali. Gli esseri umani sino allora disprezzati ed oppressi, diventano l'oggetto della predilezione del cristianesimo. Le società antiche avevano disprezzato il lavoro manuale. Il cristianesimo lo rivaluta attraverso l'esempio di Gesù operaio, che fu il principale promotore del riscatto del mondo del lavoro.

Con la definitiva cristianizzazione del mondo classico, nei decenni che seguono immediatamente la caduta dell'impero romano d'occidente, l'approccio verso il lavoro manuale si capovolge completamente soprattutto grazie all'insegnamento ed all'opera di San Benedetto.



Nella regola benedettina San Benedetto afferma: "L'ozio è nemico dell'anima, perciò i monaci devono dedicarsi al lavoro in determinate ore e in altre, pure prestabilite, allo studio della parola di Dio. ... Ma se le esigenze locali o la povertà richiedono che essi si occupino personalmente della raccolta dei prodotti agricoli, non se ne lamentino, perché i monaci sono veramente tali, quando vivono del lavoro delle proprie mani come i nostri padri e gli Apostoli. Se in monastero ci sono dei fratelli esperti in un'arte o in un mestiere, li esercitino con la massima umiltà, purché l'abate lo permetta... "affinché in ogni cosa sia glorificato Dio". Nel corso dei secoli poi, la posizione della Chiesa sul lavoro, sulla sua difesa e sul suo significato come "una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature", è sempre inequivocabile dai primi secoli del cristianesimo sino ad arrivare alla dottrina sociale della Chiesa.

Il riscatto, il rispetto e la valorizzazione del lavoro nascono pertanto anch'essi, dalle radici cristiane dell'Europa, ben prima del marxismo, del laburismo e del socialismo.

“La costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare.”

Benedetto XVI